

POLITICA

Pdl rischio implosione Il Cav ordina il silenzio

● **Berlusconi s'infuria: «Leggo troppe dichiarazioni, basta parlare con i giornali»** ● **La spaccatura in due gruppi autonomi dietro l'angolo. Alfano: «Pronti a rompere se resta il muro contro muro»**

C. FUS
ROMA

Con tutti i problemi che ha - e non sono pochi - alla fine in cima ai suoi pensieri resta il partito. E il consueto, quotidiano ping pong di dichiarazioni di lealisti da una parte e governativi dall'altra, lo fa arrabbiare. «Leggo troppe dichiarazioni di troppi esponenti del Pdl» dice Berlusconi quando sono ormai le sette di sera. «Invito tutti a non proseguire in questa direzione del tutto improduttiva. Le diverse opinioni si debbono confrontare non sui giornali ma attraverso una serena dialettica nei luoghi delegati del nostro movimento». Il Capo s'arrabbia, picchia i pugni sul tavolo e cerca di mettere zitta la canea di suoi fedelissimi tutti in cerca però di ruolo e legittimazione politica.

L'intervento, inatteso, di Berlusconi misura quanto sia stato inutile il giro di colloqui della scorsa settimana e quale sia il livello di caos nel centrodestra. Il conflitto tra Raffaele Fitto e Angelino Alfano non si placa, continua nelle dichiarazioni di un militante di una o dell'altra parte. «Azzeramento degli incarichi e congresso» ripetono come un mantra i lealisti a cui non sta affatto bene che Alfano, con la scusa della fiducia al governo Letta, rivendichi di aver vinto e quindi di gestire il partito. «Quello della fiducia è stato un blitz e un blitz non è un congresso» ripetono. Dall'altra parte Alfano rilancia con le primarie. A tempo debito però. «A giugno scade il mandato alla segreteria di Alfano e a quel punto potranno essere lanciate le primarie», cerca una mediazione il ministro Maurizio Lupi intervistato ieri da Maria Latella su Sky.

Una «finta mediazione» secondo i lealisti, «un trucco» dietro cui - accusano - c'è comunque «l'intenzione di mettere le mani sul partito senza consultare la base». «Quello che noi chiediamo - aggiungono - è molto semplice: Berlusconi, il nostro leader, deve esercitare la lea-

dership, che vuol dire decidere come traghettare il partito da questa fase a quella successiva. Deve farlo lui, riprendendo su di sé le deleghe, e non Alfano che si vuole impossessare del palazzo senza un confronto e senza averlo comunicato». Della serie che sbaglia chi pensa che una poltrona di ministro a Fitto possa risolvere la faccenda. All'ex ministro è già stata offerta la testa e la poltrona di Brunetta e ha seccamente declinato. «Chi mette in giro la voce che possa bastare un rimpasto di governo buttando dentro un po' di lealisti, non ha capito cosa c'è in gioco» taglia corto un deputato pugliese.

Il conflitto Alfano-Fitto è un braccio di ferro che non si attenua. Entrambi, dopo il comunicato del Cavaliere, affidano alle agenzie dichiarazioni gemelle. Entrambi, e viene quasi da sorridere, dicono di essere «pienamente d'accordo con le parole di Silvio Berlusconi». Stop

IL CASO

Fratelli d'Italia polemizza sulle primarie Pdl

«È curioso e dà soddisfazione assistere a fior fior di dirigenti di Forza Italia invocare le elezioni primarie come panacea per ogni male, Alfano, Lupi, Fitto e il romano Sammarco. Mi chiedo dove fossero quando Berlusconi, dopo averle indette, le cancellò d'imperio». Così il vicepresidente dei deputati di Fratelli d'Italia, Fabio Rampelli. «Solo in pochi, con Giorgia Meloni, cercammo di bloccare quella follia, ma nell'ufficio di presidenza e sotto la sede di via dell'Umiltà c'eravamo solo noi. Gli altri erano tutti occupati a fare finta di niente, a fare a gara a chi fosse più berlusconiano di Berlusconi».

al profluvio di messaggi e dichiarazioni. Risolvere in casa, e secondo le regole, i problemi interni. Ridotta ai minimi termini, la questione è una sola: chi in questo momento ha le chiavi del partito? Ancora meglio: chi deciderà le liste delle prossime europee quando poi Berlusconi sarà decaduto e magari non avrà più l'agibilità politica? Restando così le cose sarà Alfano. E questo non sta bene ai lealisti che invece preferiscono Verdini. Oppure Fitto.

IL RICONOSCIMENTO DI TOSI

In settimana sarà ancora lotta. E il rischio scissione è sempre dietro l'angolo. Lo ha ripetuto anche Alfano: «Se continua il muro contro muro siamo pronti a rompere». Che vuole dire fare gruppi autonomi. Hanno già firmato 24 senatori e 26 deputati. Un dettaglio, però significativo: Alfano è stato ieri riconosciuto come «interlocutore ufficiale del partito» dal sindaco di Verona Flavio Tosi, anima di una nuova destra con Giorgia Meloni.

Certo, è da chiedersi anche perché il Cavaliere non voglia esercitare la leadership («che non può più essere ripetere solo che punta all'unità») e decidere. Forse ha paura di rompere? O, forse, gli è utile avere a disposizione due anime, da azionare in un modo o nell'altro a seconda degli eventi?

Eventi che nelle prossime due settimane metteranno sotto pressione Berlusconi, il centrodestra e anche il governo. Tra domani e martedì dovrebbe essere presa una decisione sulla data in cui l'aula del Senato voterà la decadenza da senatore. Giovedì si riparerà del processo Ruby (saranno depositate le motivazioni) e della nuova inchiesta per Berlusconi e per i suoi avvocati Ghedini e Longo sospettati di aver condizionato molte testimonianze. Sabato la corte d'Appello di Milano deciderà sugli anni di interdizione penale (da uno a tre) e sarà più chiara anche la tempistica dell'uscita di scena. Mercoledì 23 la decisione se Berlusconi dovrà andare a processo a Napoli con l'accusa di corruzione per la compravendita dei senatori.

«Se continuano gli strattoni da una parte e dall'altra, la nascita di nuovi gruppi sarà indispensabile per dare autonomia al governo» spiega un governativo. Decise, quindi, le prossime due settimane.



ANTIMAFIA

Fazzone nella Commissione, è polemica

Sta scatenando un caso la nomina di Claudio Fazzone, senatore del Pdl, alla commissione bicamerale Antimafia. Contro la nomina si sono levate proteste dal Pd di Fondi, rilanciate da Pippo Civati, e dall'associazione Antonino Caponnetto che ha parlato di «un pugno nello stomaco». Fazzone «è legatissimo» a Luigi Parisella, sindaco di Fondi quando nel 2009 l'allora prefetto di Latina chiese lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e l'Antimafia, ricorda l'associazione, «avrà fra l'altro il compito di indagare sulla scottante trattativa Stato-Mafia, un processo che vede sotto accusa l'ex ministro degli Interni Nicola Mancino, con il quale Fazzone ha intrapreso la sua carriera politica facendogli da autista». Dunque,

«a breve la Caponnetto annuncerà le iniziative per far giungere al Capo dello Stato la sua protesta contro la nomina di Fazzone e quella di altri componenti della commissione». Dura anche la reazione del Pd di Fondi. Civati ha pubblicato sul suo blog una nota del consigliere comunale Bruno Fiore e di Raffaele Vigliani, del coordinamento provinciale Pd. «Il caso Fondi rimane ancora una ferita aperta nella lotta alle mafie e nella necessità di dare risposte concrete in difesa della legalità», hanno spiegato, «il senatore Fazzone si è sempre distinto in tutti questi anni come negazionista a oltranza dell'esistenza delle mafie nel territorio pontino. Ci chiediamo come possa il senatore Fazzone assolvere ai delicati compiti che gli sono stati affidati».

«La linea centrista di Alfano è un pericolo mortale»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Onorevole Prestigiacomo, le prossime due settimane saranno impegnative per Berlusconi sul fronte giudiziario. Crede che la tenuta del governo ne potrà risentire?

«Non credo che si possano separare le questioni che riguardano il leader del Pdl da quelle della tenuta del governo, come se si svolgessero in due pianeti diversi. Il nodo giustizia per noi resta fondamentale, come resta ovviamente fondamentale la cosiddetta "agibilità politica" di Silvio Berlusconi. Chi pensasse, con il voto di fiducia della settimana scorsa di aver rimosso il problema si sbaglia».

Crede ancora che possa cambiare qualcosa in aula circa la decadenza in base alla legge Severino?

«Non mi faccio molte illusioni sul voto del Senato».

In generale crede che il governo Letta riuscirà ad arrivare al 2015?

«La durata del governo dipende da ciò che il governo farà. Per quanto riguarda il centrodestra ci sono degli impegni precisi, assunti in sede di intesa programmatica sui quali non intendiamo

INTERVISTA

Stefania Prestigiacomo

«La tenuta del governo resta ancora appesa all'agibilità politica del Cavaliere. Non ho mai creduto al patto generazionale nel Pdl»



trattare. Mi riferisco alla questione fiscale, alle politiche di sviluppo, ma anche alla giustizia. Sono impegni che abbiamo assunto con gli elettori e che per noi non sono negoziabili».

Voi dite "unità". Alfano dice "unità". Berlusconi anche. Ci spiega la vera differenza tra voi lealisti e gli altri?

«Nei giorni scorsi s'è verificato uno strappo politico. C'è stata una parte minoritaria dei gruppi parlamentari che autonomamente ha deciso di votare la fiducia al governo a prescindere dalle decisioni del partito, una parte minoritaria che sembra orientata verso politiche neocentriste. Noi "lealisti" rivendichiamo la forza della spinta di cambiamento di Forza Italia e riconosciamo a Berlusconi una leadership totale, non delegabile al momento. Crediamo che il cedimento alle sirene centriste possa rappresentare per il centrodestra un pericolo mortale».

Alfano non vuole lasciare neppure uno dei suoi tre incarichi e non esclude la nascita di nuovi gruppi parlamentari. Teme una scissione?

«Alfano è stato più volte e in pubblico assertore di quello che lui stesso ha definito "principio anatomico", secondo il quale una persona può stare seduta solo

su una poltrona. E' curioso che oggi lo rinneghi. Mi sembra un po' la Fattoria degli Animali, dove tutti gli animali erano uguali ma alcuni più uguali degli altri. Il nuovo partito, Forza Italia, ha bisogno di organizzarsi soprattutto sul territorio, e questo è un impegno gravoso che richiede dirigenti a tempo pieno».

Il ministro Lupi oggi ha detto che l'incarico di Alfano come segretario scade nel maggio 2014. E che a quel punto potreste fare, finalmente, le primarie ad ogni livello. Non è anche questa una scelta di chiarezza?

«La scelta di chiarezza è prendere atto che qualcosa è cambiato nel partito. Che non esiste più quell'unanimità che portò all'acclamazione di Alfano quale segretario. La chiarezza imporrebbe riconoscere che oggi l'unico vero fattore unificante si chiama Silvio Berlusconi e che a lui andrebbe rimessa l'effettiva guida del partito».

Eppure i sondaggi danno ragione ad Alfano: il centrodestra ha recuperato 3/4 punti in questa settimana post fiducia.

«I sondaggi si possono leggere in molti modi. Ad esempio prendendo atto che prima dello "strappo", il Pdl era davanti al Pd ed oggi è alcuni punti indietro. Non è questione di torto o ragione. Al di

là dei sondaggi dobbiamo recuperare unità ma senza pretesa di prevalere gli uni sugli altri, specie se chi intende prevalere porta avanti una linea politica di fatto subalterna alla sinistra».

Ha più voti Alfano o Fitto? In Sicilia conta più lei e Saverio Romano o Alfano e Schifani?

«Se le liste le fa Alfano, come è accaduto in Sicilia, è ovvio che la stragrande maggioranza degli eletti risponda a lui, ma se consideriamo il numero dei voti persi e che dopo 20 anni Palermo e Catania sono amministrate da Orlando e Bianco, vuol dire che sono stati fatti gravi errori, o no?»

Cosa ha provato quella mattina del 2 ottobre quando ha visto in mano ad Alfano il foglio con le percentuali di chi votava e chi no?

«Certamente rabbia, ma anche liberazione. Almeno adesso sappiamo chi siamo, come ci chiamiamo e da che parte stiamo».

Tosi e Meloni stanno facendo la prova di una nuova destra. Riconoscono Alfano come interlocutore. Che ne pensa?

«C'è un grande movimento nel centrodestra italiano. Ma tutti sanno che elettoralmente il centrodestra non esiste senza Silvio Berlusconi».